Anno VII - 1854 - N. 145

# L'OPINIONE

Sabbato 27 maggio

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | *Anno* L. 40 | *Semestre* L. 22 | *Trimestre* L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 21 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 62 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 26 MAGGIO

## LO CZAR E I RIVOLUZIONARI

Ultimamente il *Moniteur* nel dare la notizia del tentativo demagogico di Lerici, aggiungeva che l'azione occulta di agenti russi era in qualche relazione con quell'impresa, e che lo stesso governo che paga l'insurrezione greca non rifuggirebbe dall'assistere i demagoghi italiani.

Non crediamo veramente che il governo francese abbia in mano fatti e dati positivi per dimostrare la connessione del tentativo di Lerici con mene di secreti agenti russi, e ciò per due motivi. In primo luogo perchè se tali fatti e dati fossero venuti a cognizione del governo francese, non vediamo ciò che lo avrebbe potuto trattenere di darne un cenno più dettagliato in proposito, e se anche non avesse voluto farlo il governo direttamente, vi sarebbero stati altri mezzi di pubblicazione, apparentemente indipendenti dall'azione del governo. In secondo luogo il tentativo avrebbe preso un aspetto più serio e maggiori proporzioni se realmente una potenza come la Russia vi avesse avuto mano con viste sue particolari. Queste non potrebbero essere altro che di spaventare l'Austria collo spettro della rivoluzione, onde impedire che prenda parte attiva negli affari d'Oriente, tenendola occupata in Italia; ma per ottenere questo scopo la Russia avrebbe dovuto mettere a disposizione della *demagogia italiana* ben altre forze che quelle che si dispersero innanzi pochi carabinieri e guardie nazionali dello stato sardo. Nel 1828 la sola minaccia di una rivoluzione in Italia tenne tranquilla l'Austria, ma allora la minaccia era seria, perchè era fatta dalla Francia d'accordo colla Russia, e non si ebbe ricorso a tentativi ridicoli, come quello di Lerici.

Peraltro l'indicazione del *Moniteur* non è affatto senza un fondamento. Ancora prima che accadesse il detto tentativo, noi accennammo, che i mazziniani, conscii della propria impotenza, parevano valersi del nome della Russia per far credere ad una forza che realmente non avevano, e a questo inganno prestava un aspetto di verosimiglianza l'appoggio dato dalla Russia all'insurrezione greca nelle provincie turche.

Nel dare però tanto peso alla supposta connessione dell'accennato tentativo colle mene di agenti russi, il governo francese ha avuto certamente di mira un altro scopo; forse quello di avvertire gli italiani che nell'attuale momento i moti rivoluzionari tentati nella penisola italiana ridondano in vantaggio della Russia, e deggiono perciò essere osteggiati dalle potenze occidentali come la insurrezione greca.

Il governo francese potrebbe avere anche in vista di dimostrare all'Austria che non ha alcuna intenzione di assecondare nell'attuale occasione i moti italiani, ponendoli sotto l'aspetto di una diversione favorevole alla Russia e quindi ostile alla Francia. In tal modo l'Austria sarebbe rassicurata in quanto alla sua posizione in Italia e resa vieppiù propensa ad entrare nella lega delle potenze occidentali.

La quistione che si agita sotto il velo delle poche parole annunciate dal *Moniteur* sembra ora di lieve importanza, dacchè essendosi ancora ai primordi della guerra, la situazione degli spiriti nell'Europa occidentale non ha raggiunto quello stadio di conflagrazione che costringa i governi a tenerne conto e a seguire gli impulsi dell'opinione pubblica. Ma perdurando la guerra, è impossibile che i popoli si sottopongano ai gravissimi sagrifici che essa richiede, per il solo scopo di mantenere l'equilibrio in Oriente, e senza che sia fatta ragione ai gravami che da più di quarant'anni tengono in agitazione le popolazioni dell'Europa centrale e meridionale dipendente dai provvedimenti dei trattati di Vienna. Nonostante tutte le apparenze, l'Europa non ha dimenticato il 1848, e quando le popolazioni saranno inebbriate dall'odore della polvere, e assordate dal tuono dei cannoni, le esigenze di quell'epoca, male assopite e represse, riprenderanno forza ed energia, e saranno a disposizione del primo occupante. A questo proposito crediamo opportuno di riportare il seguente brano di una corrispondenza da Parigi del *Daily News*:

Il governo francese, e alcuni membri del gabinetto inglese si lusingano di avere sufficiente abilità per condurre la guerra attuale ad un termine soddisfacente senza turbare alcuno degli attuali accomodamenti territoriali dell'Europa, senza rimediare ad alcuno dei mali, i quali si aggravavarono sopra i polacchi, italiani ed ungheresi, sudditi del dispotismo durante la maggior parte dell'ora scorso mezzo secolo. Ora questa grande questione non può più dissimularsi. Se la guerra continua, se non sarà provvisoriamente soffocata da qualche ignominioso espediente della conferenza di Vienna, le nazionalità vi prenderanno la loro parte.

Se da un canto la Francia e l'Inghilterra vorranno alfine risolversi a spronare i loro alleati naturali, la Polonia, l'Ungheria e l'Italia, lo czar dal canto suo è ben preparato a spianare un sentiero sul quale le nazionalità stesso potrebbero seguirle nel loro proprio interesse.

Ciò che si appella *principio rivoluzionario* è messo all'asta al presente in Europa. Ora è il momento di prendere in considerazione se sia prudente di permettere che l'imperatore di Russia sia il migliore offerente. La sua situazione in ogni caso è disperata, ed egli è costretto a fare gran giuoco. Ma se noi ci lascieremo trarre in trappola con un trattato dinastico, se come vorrebbe il *Times*, ci imbroglieremo in qualche impegno di *solidarietà* cogli interessi germanici, e intraprenderemo di proteggere i territorii austriaci ove fossero assaliti, abiliteremo lo czar a mettersi innanzi come campione del progresso in Europa, senza che egli sagrifichi in alcun modo il principio despotico nei propri dominii, e noi saremo impegnati in una crociata contro quei medesimi principii di libertà nei quali la nazione inglese vive e si muove, e che le danno la sua esistenza.

La difficoltà della questione sta evidentemente nell'alleanza austro-prussiana. Le forze rivoluzionarie, non le demagogiche, ma quelle suscitate dall'imperioso bisogno dei popoli di svincolarsi dalle strette imposte dai trattati del 1815, sono in principale ed implacabile opposizione coll'Austria, ch'è la potenza che ha tratto il miglior profitto dalle iniquità di questi trattati, e ha quindi il maggiore interesse a conservarli. Al presente l'Inghilterra e la Francia sembrano avere la scelta fra l'alleanza austriaca e quella delle forze rivoluzionarie. Queste sono apparentemente disperse e ridotte al silenzio, l'Austria si presenta sotto l'aspetto di un potente impero, e perciò i gabinetti di Londra e Parigi non possono avere alcuna titubanza intorno alla parte alla quale hanno da rivolgersi in questo momento.

Ma perchè la Francia e l'Inghilterra aspirano al presente all'alleanza austriaca, nell'intento di guadagnarsi un amico, potente in apparenza, nella grossa guerra contro lo czar, dovranno quelle forze rivoluzionarie, cioè le aspirazioni dei popoli contro i provvedimenti territoriali dei trattati del 1815, ossia le tendenze alla libertà ed indipendenza nazionale gettarsi senz'altro esame in braccio alla Russia? Imiteranno esse l'esempio della Grecia, che con moti intempestivi e male combinati, spronati dalla Russia, hanno già compromesso e rovinato per lungo tempo la causa dell'indipendenza greca?

Non ostante le anticipazioni di Londra e Parigi, siamo ancora nella ferma convinzione che l'Austria nell'ultimo istante deluderà ancora le aspettative di quei gabinetti, e si dichiarerà per la Russia, e allora certamente la posizione è netta.

Ma se l'Austria si decidesse in senso inverso, sarebbe ciò un motivo sufficiente, perchè i suoi nemici si dichiarino per la Russia? A' nostri occhi sarebbe questa la più funesta politica; imperocchè o la Russia è battuta e allora le idee d'indipendenza e di nazionalità che vollero porsi nel suo corteggio saranno vinte e disfatte insieme; o la Russia è vittoriosa, e quando avrà conquistato l'Oriente coll'aiuto della rivoluzione, si unirà di nuovo colle potenze centrali d'Europa per abbattere la rivoluzione, precisamente come fece lo czar Alessandro, che andò d'accordo colla rivoluzione sino a che ebbe conquistato la Polonia, e poscia ne tradì la causa, nei congressi di Lubiana e Verona e nei segreti consigli delle potenze del Nord. Quindi noi sosteniamo che una sana ed accorta politica esige che i popoli per ora rimangano tranquilli al loro posto; e se l'Austria crede di fare stupire il mondo con un atto d'insigne ingratitudine, se crede di disarmare i suoi nemici interni, ponendosi ella medesima nei ranghi e negli interessi di questi ultimi, aiutandoli ad abbattere il più pericoloso loro nemico, la Russia, non potranno essi a tempo opportuno far prova dal loro canto di un'uguale insigne ingratitudine, e assalire l'Austria, quando sarà umiliato e disfatto col di lei proprio aiuto il migliore e l'unico vero di lei sostegno, la Russia? La generosità è fuori di posto in politica, e se l'Austria alla fine del ballo troverà nemici da tutte le parti e sarà costretta a pagare le spese della guerra, dovrà attribuire questo risultato alla posizione che la medesima si è creata col suo contegno politico da quarant'anni in poi.

## SENATO DEL REGNO

La grave quistione relativa alla convenzione colla società Nicolay, per una condotta d'acqua da Busalla a Genova, è stata oggi dibattuta in senato.

Le ragioni de'partigiani e degli avversari della convenzione sono già state sì estesamente esposte e colla stampa e nella camera elettiva, che nulla di nuovo potevasi dire: il solo punto che meriti d'essere notato è l'esecuzione della convenzione prima che approvata fosse. Il ministero non presentavasi al parlamento solo per chiedere la sanzione della convenzione, ma per ottenere una sanatoria, un *bill d' indennità*.

In talune congiunture gravissime il ministero può assumere la risponsabilità di atti, che il parlamento renderà poscia legali; ma siffatte congiunture si offrono raramente ed hanno inoltre certi caratteri di necessità e di urgenza, che il soprastare sarebbe nocivo. Il ministero debbe quindi andar a rilento nel chiedere *bills d' indennità*, perchè i fatti compiuti sono una ragione sì calzante che vincolano i parlamenti o compromettono il potere.

Se togliete quest'argomento, gli avversari della convenzione non avevano altro appoggio.

L'oratore senatore D'Oria, che chiedeva si soprassedesse, finchè fosse decisa la lite fra il municipio di Tortona ed il governo, ebbe dal ministro de' lavori pubblici lunga risposta, di quelle lunghe risposte che il signor Paleocapa sa fare per togliere altrui la voglia di replicare. Ma il signor D'Oria si apponeva diffatti, perchè altro è il voto del parlamento, altro la sentenza del tribunale: sono due atti indipendenti e per nulla legati.

La quistione politica, ossia l'inconvenien-

---

## APPENDICE

### TEATRI E SPETTACOLI

Teatro Regio. I concerti della Società Pio-Filarmonica. — Teatro Carignano. *Madamigella di Kerveland*, dramma in 5 atti di C. Austri. — I Teatri diurni. *Elena Germoglia*. — *La caccia del cervo in piazza d'Armi*.

Commendevolissimo era lo scopo dell'associazione Pio-Filarmonica; mentre dall'un canto tendeva a stringere maggiormente i vincoli di benevolenza fra i cultori d'una medesima arte per mezzo del mutuo soccorso nelle difficili condizioni della vita, d'altro canto si proponeva di chiamare a novello onore la musica nel nostro paese, per mezzo di solenni accademie, nelle quali alla scrupolosa scelta dei pezzi andasse congiunta una inappuntabile esecuzione.

Se ora ci facciamo ad esaminare in qual modo questa società abbia raggiunto il suo duplice scopo, siamo costretti a confessare che non si sono avverate tutte le speranze che una simile istituzione ne aveva fatto concepire. — Non fu promossa l'unione e la concordia fra gli artisti, anzi la società fu cagione di gare e di dissidii non pochi, che diedero luogo ad una scissione fra i membri della medesima. Non si servì neppure al maggior decoro dell'arte, e di ciò fummo convinti dall'esito dei tre ultimi concerti, i quali ci vennero offerti dalla società nel Teatro Regio. E veramente l'una cosa dipende dall'altra. In una società relativamente piccola, come Torino, in cui il numero degli artisti di vero merito non può essere sovrabbondante, è difficile che una sola parte di questi senza il concorso dell'altra possa fare cosa degna della pubblica approvazione. E ciò spiega in parte la causa della cattiva esecuzione, principalmente dal lato dell'orchestra, di varii pezzi nei concerti di cui parliamo.

Ma neanche questa è la sola cagione del cattivo esito da noi più sopra lamentato; giacchè, oltre la imperfetta esecuzione, ebbevi pure la sua buona parte l'infelice scelta dei pezzi, tolti quasi tutti da opere teatrali, e, quel che è peggio, da opere udite le centinaia di volte dal pubblico torinese. La Società Pio-Filarmonica non doveva ignorare che per un concerto si richiede musica speciale, diversa da quella che tutto l'anno si ode più o meno strapazzare sui teatri della capitale.

La musica non ha per solo oggetto di servire a sceniche rappresentazioni; anzi questo non è che uno dei molti aspetti, sotto i quali essa si presenta. Quanti egregi maestri in Italia e fuori sono debitori della propria fama a composizioni musicali, le quali nulla hanno che fare col teatro!

I concerti sono appunto destinati a far conoscere ed apprezzare lavori di simil fatta. E se così non fosse, la maggior parte delle composizioni di Beethowen, per citare un esempio solo, sarebbe in breve condannata all'oblio. Osserveremo ancora che i lavori teatrali veramente pregievoli nè possono nè devono produrre effetto in un concerto. Se essi esprimono a dovere le parole del dramma, se aggiungono forza ed interesse all'azione che si rappresenta, non potrà un brano di essi staccato e diviso da ciò che precede e ciò che segue, commuovere gli spettatori. Declamate la più bella scena d'Alfieri sola e divisa dal rimanente della tragedia; il pubblico applaudirà forse alla maestria del declamatore, ma sarà indifferente ai versi del poeta — staccate la pagina più sublime di un'opera in musica dal rimanente di essa, e questa pagina, foss'anche il coro dei cacciatori di Weber, od il giuramento del *Guglielmo Tell* di Rossini, parrà fredda e scolorita allo spettatore, che non può intenderne il concetto ed il significato.

Forse l'associazione Pio-filarmonica credeva che il pubblico accorrerebbe più volentieri ad udire musica drammatica che non d'altro genere, ma a quest'ora essa dev'essere disingannata; poichè il concorso non fu mai numeroso, e sarebbe stato minore se le damigelle Ferni non si fossero trovate là in buon punto, per risvegliare la curiosità dei torinesi, i quali avendo udito le due egregie suonatrici di violino quando la loro abilità non era che una speranza, desideravano ora di accertarsi colle proprie orecchie dei miracolosi progressi fatti in breve tempo da queste giovinette.

L'aspettazione non fu delusa, ed il pubblico provò una vera compiacenza nell'applaudire le sorelle Ferni, le quali possono oggidì chiamarsi due portenti in un'arte, nella quale pochi anni addietro, muovevano appena i primi passi. Nè vogliamo già dire con ciò ch'esse abbiano raggiunto il maggior grado possibile della perfezione: ma sono desse a tal punto, che per giungervi, l'una sorella non ha che da pigliare esempio dall'altra.

La signora Virginia suona con molta espressione, ma alcune volte lascia a desiderare maggior chiarezza d'*intuonazione* e maggior precisione. La signora Carolina all'incontro è inappuntabile per quanto riguarda l'*intuonazione*, ed eseguisce con molta disinvoltura i *passaggi* più difficili, ma potrebbe talora far prova di maggior sentimento musicale. Noi siamo certi che fra qualche tempo anche queste piccole mende scompariranno, e noi stessi non le avremmo notate, se non sapessimo che delle mediocrità si suol tacere, ed il genio soltanto diventa oggetto di analisi e di discussione. Se dobbiamo credere alle voci che corrono, potremo udire altra volta le sorelle Ferni; e noi facciamo voti perchè queste non sieno false dicerie.

Esprimeremo ancora un altro desiderio col quale daremo termine al rendiconto dei concerti del teatro Regio. La società Pio-filarmonica, lacerata da intestine discordie, non ha potuto questa volta soddisfare a quanto si ha diritto di pretendere da lei. Serva ciò di stimolo a quanti amano la musica per dimenticare le passate gare e per ricondurre l'unione in una instituzione che può riuscire di tanta utilità. Noi aspettiamo dalla società Pio-filarmonica un altro concerto, a cui prendano parte tutti indistintamente i nostri virtuosi di musica. Fatta la pace tra gli artisti, la riconciliazione col pubblico non si farà a lungo aspettare.

La sera di domenica scorsa io me ne passava sotto i portici, coll'indispensabile ombrello sotto il braccio, ed un pessimo sigaro da cinque centesimi in bocca. Ehi, dove vai con tanta fretta? mi domanda un amico. Corro a vedere un feno-

za di abbandonare le forme consuete della legislazione, come avvenne in questo caso, fu trattata dal conte di Castagnetto, il quale era tratto a sostenere che giammai il governo rappresentativo debbe discostarsi dalle regole stabilite per ragioni d'urgenza, il che equivale al dire che i parlamenti non avrebbero mai a concedere *bills d'indennità*. Se il ministero inglese fosse stato di questo parere, la crise del 1847 sarebbe stata ben più formidabile, poichè non avrebbe osato sospendere di proprio placito l'atto della banca del 1844. Pure il conte Castagnetto affermava ch'egli non avrebbe assunta tal risponsabilità.

Non avesse mai dette quelle parole! Il conte Cavour spiegando l'opinione dell'onorevole senatore, asserì che il conte Castagnetto non avrebbe assunta quella risponsabilità, se fosse stato ministro.

Adagio, il conte di Castagnetto non ha detto se fosse ministro, perchè non ha di tali pensieri, nè di tali voglie.

Ma è certo, certissimo, che la risponsabilità della convenzione Nicolay non poteva venire assunta che da chi era al timone degli affari, e sia che il conte Castagnetto alludesse o no al ministero, fatto sta, che un privato non sarebbe mai stato costretto a quel peso.

Il conte Cavour espose le ragioni che indotto avevano il ministero a preferire la proposizione del cav. Nicolay a quella dell'ingegnere sig. Novella, ed a presentarsi al parlamento per una sanatoria, e dopo che il sig. conte Vesme, relatore, ebbe meglio sviluppati gli argomenti su cui l'ufficio centrale appoggiava il suo consiglio favorevole al progetto, si procedè allo scrutinio segreto, e la convenzione ottenne 45 voti favorevoli e 7 dissenzienti.

Nel principio della tornata il senato aveva ad unanimità di 54 voti approvato il progetto di legge per la proroga a tutto luglio dell'esercizio provvisorio dei bilanci del 1854.

Il senato è convocato domani per la disamina del progetto relativo alla costruzione di tre piroscafi pel lago Maggiore.

## CAMERA DEI DEPUTATI

Noi comprendiamo benissimo come la discussione della legge sulla pubblica sicurezza possa lungamente arrestarsi al punto in cui si trova, alle disposizioni cioè che riguardano i furti campestri. Ardua è questa materia e tale che richiede un pronto ed energico provvedimento; giacchè la stampa risuonò ripetutamente dei lagni mossi dai proprietari, i quali non vedono gran fatto assicurato il prodotto dei loro capitali e della loro opera, d'onde ne potrebbe venire uno scoraggiamento fatale all'industria agricola e quindi alla massa immensa dei proletari.

Ma la legge di pubblica sicurezza che attualmente si discute deve aver di mira le cause remote che alimentano la proclività al furto campestre o deve contentarsi di reprimerne gli effetti immediati? Se noi riguardiamo alla profonda difficoltà delle investigazioni morali ed economiche che fa d'uopo di esaurire onde toccare la vera sorgente del male, se d'altra parte noi consideriamo l'urgenza di provvedere un rimedio al male che si lamenta, siamo condotti ad associarci alla seconda sentenza, quindi reputiamo intempestivo ed inopportuno il lungo discorso dell'on. Robecchi, col quale nella seduta di sabbato conchiudeva ad un'inchiesta parlamentare sulla condizione dei contadini, e crediamo invece che più saggiamente operasse l'on. dep. Moia discutendo ad una ad una le varie disposizioni proposte per impedire quei reati.

E giacchè ci accade così di rado di trovarci d'accordo coll'onorevole Moia, questa volta non vogliamo esserlo solo per metà. Il ministero e laco mmissione trovarono conveniente d'inseverire nelle pene e lo fecero in modo che, a nostro avviso come a quello dell'on. dep. di Cicagna, furono sagrificati molti altri interessi morali a cui il legislatore deve aver riguardo. Allorquando infatti sta nel potere d'una guardia campestre sottoporre all'arresto una persona trovata per i campi in possesso di una qualche quantità di frutti del suolo, di cui non possa giustificare la provenienza, è chiaro che di questa guardia se ne fa facilmente un sultano e non sappiamo se, dopo una tale disposizione, la proprietà altrui sarà meglio custodita; lo sarà meno sicuramente la pubblica morale. Noi crediamo che l'unico rimedio momentaneo capace di prevenire questi reati sia una più attiva sorveglianza instituita o per cura dei municipii o per cura dei proprietarii medesimi; e mentre desideriamo che la legge non rifiuti il suo soccorso, minacciando le pene convenienti ai trasgressori della medesima, non vorremmo però che eccedesse, onde non incorrere nel pericolo che appunto per la soverchia severità non restasse ineseguita.

Abbiamo detto essere questo un rimedio momentaneo e non radicale, nè crediamo che stia ad una legge di pubblica sicurezza di troncare questa magagna al suo piede. Per farlo sarà bisogno prendere in considerazione tutto quanto disse l'on. Robecchi e tutto quel moltissimo che può dirsi sull'argomento; sarà necessario farsi un pochino socialista, nel senso buono della parola, perchè crediamo infatti che i furti di campagna siano una conseguenza diretta della condizione del contadino in confronto della proprietà. Ieri abbiamo sentito assicurarsi che i ladri principali in questo genere erano i piccoli possidenti, e ciò ci riuscì di alta meraviglia, giacchè ci ricordiamo benissimo come, in altri luoghi, questi furti, frequenti e comuni laddove il contadino non era che bracciante salariato dal proprietario o suo fittabile, divenivano rarissimi ed eccezionali in quei paesi dove la coltivazione si regge col sistema di mezzadria. Quivi il contadino diventa comproprietario dei frutti campestri e quindi rispetta facilmente in altri quel diritto che ama veder rispettato in se stesso.

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

S. M. in udienza del 19 del corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Sibour Michele Filippo, segretario della giudicatura di Sallanches, nominato a sogretario di quella di Grésy;

Bompard Filippo, id. di La Chambre, id. di Sallanches;

Lausenaz Andrea, id. di Bourg S. Maurice, id. di La Chambre;

Pethellaz Pietro, id. di S. Gervais, id. di Bourg S. Maurice;

Parpillat Cristoforo Nicolao, id. di Bozel, id. di S. Gervais;

Latil Pasquale, volontario nella segreteria dell'uffizio fiscale generale di Savoia, segretario della giudicatura di Bozel:

Airaldi avv. Antonio, dispensato giusta sua domanda dall'ufficio di vice giudice del sestiere della Maddalena (Genova);

Deandreis avv. Lorenzo, volontario negli uffizi generali presso il magistrato d'appello di Genova, nominato a vice giudice del sestiere della Maddalena (Genova);

Quaglia notaio Carlo, id. del mandamento di Cortemiglia;

Croisollet notaio Gio. Francesco, id. di Rumilly; Berthod notaio Pietro, id. di S. Gervais.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica un decreto regio del 19 corrente che riduce a tre giorni il termine accordato alle merci straniere per soggiornare gratuitamente nei magazzini annessi all'ufficio principale della dogana di Genova.

Un supplemento del foglio ufficiale contiene la lista di cinquantacinque pensioni.

## FATTI DIVERSI

Lèggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Un giornale di Torino, evidentemente male informato, allegò che lo sgraziato accidente occorso lunedì 22 corrente nella solenne inaugurazione della strada ferrata di Susa provenne da imperdonabile trascuranza del funzionario che presiede l'amministrazione delle strade ferrate, o di quell'impiegato che ordinò la partenza da Susa del convoglio ad un'ora che non era indicata (sulle lettere d'avviso essendo stato fissato il ritorno da detta città alle ore 4 e 5 di sera), e senza darsi pensiero d'avvisare col telegrafo o coi segnali affinchè fossero tolti gl'impacci dalla strada.

« L'imputazione è assolutamente falsa ed erronea, poichè sta in fatti che non solo gli ordini più precisi furono emanati dall'amministrazione a tutti i suoi dipendenti di far tenere la linea intieramente sgombra e libera nella giornata di lunedì, ma inoltre il convoglio delle ore due venne segnalato da quello precedente partito da Susa alle ore 11 e 1|2; e per soprapiù della partenza dello stesso convoglio, alle ore due si resero avvertiti tutti gli uffiziali delle stazioni con apposito dispaccio telegrafico dettato dallo stesso direttore generale all'uffizio di Susa.

« Se malgrado questi ordini e le prese precauzioni, che non si poterono maggiori, successe quel deplorabile caso, questo ad altro non devesi attribuire che alla male intesa premura dei lavoranti di ultimare alcune opere accessorie della strada, nonostante il formale divieto d'ingombrarla in qualsiasi modo, ed al lodevole zelo dello sgraziato guardavia, che fece ogni sforzo per togliere il carro da mezzo alle ruotaie, benchè già vicino sentisse il ripetuto fischio o segno d'allarme della locomotiva, che indarno il macchinista cercava a tutta possa di arrestare appena vide l'ingombro.

« Alla famiglia del povero estinto già soccorse in parte la pubblica e privata beneficenza, nè certamente l'amministrazione, che tiene da lungo tempo al suo servizio due figli del defunto, mancherà di concorrere a sussidiare le innocenti vittime di questo grave infortunio. »

*Direzione postale.* Un nostro associato ci scrive:

Signor Direttore,

Faccia grazia di far rilevare a chi di ragione, che in seguito al nuovo orario postale pubblicato nella *Gazzetta piemontese* il 24 maggio, una lettera impostata a Torino per Genova un momento dopo le sette pomeridiane starà ferma in Torino 16 ore, e arriverà a Genova dopo le 4 pomeridiane del giorno seguente, e ciò perchè il convoglio delle 6 antimeridiane porterà solo le lettere che furono impostate la sera precedente innanzi le ore 7. Questo non è progresso. Nei mesi scorsi il convoglio delle 6 antimeridiane portava le lettere impostate un'ora prima. E perchè non si potrà per l'avvenire?

*Un negoziante suo abbuonato.*

*Istruzione elementare in Lombardia.* — Nel 1852 contavansi 2,960 stabilimenti d'istruzione elementare maschile con 144,291 scolari contro 141,726 nel 1851;

2,743 Scuole elementari femminili con 125,914 allieve contro 122,386 nel 1851.

Il numero dei fanciulli atti alle scuole essendo di 191,301, risulta che 47,080 non ricevono istruzione.

Il numero delle ragazze è di 190,458, per cui se ne hanno 64,807 che non frequentano le scuole; 19 comuni sono privi di scuole maschili e 485 di scuole femminili.

— Ci scrivono da Pisano:

« Ill.mo sig.

« Pisano, il 24 maggio 1854.

« Al solennizzare la festa dello statuto, celebratasi il 14 corrente, fu distribuita a questi poveri della farina di grano turco per ordine e spese del comune e non della guardia nazionale, come viene asserto in una corrispondenza inserta nel giornale da lei diretto, in data 21 maggio 1854, num. 141.

« Prego la S. V. a volere, per tratto di gentilezza, rettificare l'asserto del non abbastanza informato di lei corrispondente, e del favore sperato ne la ringrazio anticipatamente.

« Aggradisca la S. V. gli atti della mia massima stima.

« *Il capitano*
PICENI GIOACHINO. »

# STATI ITALIANI

## REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli*, 18 *maggio*. Leggesi nel *Giornale del Regno delle due Sicilie:*

« S. M. il re N. S. volendo da un lato conservare in tutta la sua estensione la neutralità adottata nella presente guerra, e trovandosi dall'altra conformi ai principii della sua politica quelli manifestati dalle potenze belligeranti circa il commercio de' neutri, si è degnata risolvere:

« Che non saranno ammessi ne' porti e rade de' suoi reali dominii legni armati in corso, nè saran loro somministrati munizioni o attrezzi di qualunque specie ad essi inservienti;

« Che non saranno ricevuti nei reali porti gli armatori con prede, se non nel caso di pericolo evidente, nè potranno da essi acquistarsi oggetti predati di qualsiasi natura;

« Che non potranno i regi sudditi prender servizio a bordo di armatori esteri;

« Che i legni di real bandiera non potranno trasportare verun oggetto riconosciuto come contrabando di guerra ad alcuna delle potenze belligeranti;

« Che i medesimi potranno liberamente dedicarsi al loro commercio ne'porti e nelle rade delle potenze belligeranti e trasportare nella loro qualità di neutri anche le mercanzie appartenenti ai sudditi delle dette potenze, eccettuato però il contrabando di guerra;

---

meno. Un fenomeno? ed egli si attacca al mio braccio, e dove? A porta palazzo? No: al teatro Carignano. Non vi recita la compagnia Dondini? Sì. E lo straordinario fenomeno? È una commedia italiana. Il titolo? *Madamigella di Kerveland.*

E con queste ciarle eccoci giunti sulla porta del teatro. Il mio amico non resiste alla curiosità... è un figlio d'Eva! Ed entra meco. È incominciato il primo atto: zitti! E cerchiamo di racappezzare il filo dell'intrigo.

Il marchese di Nièvremont (Ettore Dondini), giunto di fresco dall'America, si è portato al castello del barone di Kerveland (Piccinini) onde reclamarne alcune carte ed un portafoglio contenente la somma di 500,000 franchi che un suo fratello morente aveva a questo affidata in deposito. Il barone tosto gli rimette le carte, ma nell'aprire il portafoglio si trova che la bagatella dei 500,000 franchi è scomparsa. Stupore e costernazione generale! La conosciuta probità del depositario allontana da lui ogni sospetto; ma per quanto cerchi non sa indovinare l'autore del furto, e le sue indagini non riescono a scoprirlo.

Non ricco di beni di fortuna, il barone vuole nullameno far tenere al marchese l'aver suo, e compensarlo a proprie spese della somma ch'egli non seppe abbastanza gelosamente custodire; e si decide perciò a vendere il suo castello. Invano vi si oppone il sig. di Nièvremont, il quale, convinto della innocenza del barone, vuole impedirne la rovina: egli è irremovibile. Un unico mezzo per vincerne l'ostinata risoluzione si presenta alla mente del marchese, il suo matrimonio con Elena di Kerveland, e tosto domanda al barone, che vi acconsente, la mano di sua figlia.

Madamigella di Kerveland (C. Cazzola) nutre un vivo amore per un tale Enrico di Reynal (Privato) il quale, in un modo tutt'affatto romanzesco, aveale salvata la vita. Questo amore, fino allora ignorato da suo padre, Elena gli palesa allora appunto ch'ei stava per proporle le nozze col marchese.

Dopo una tale confessione è impossibile questo matrimonio: ed il barone, che ama teneramente sua figlia, scrive al marchese onde annunziargli, che il suo cuore non essendo più libero, egli non vuole renderla infelice, violentandone le inclinazioni: ch'egli perciò persiste nel partito di spogliarsi di tutto quanto possiede, onde soddisfarlo. La lettera cade nelle mani di madamigella, che lottando di generosità con suo padre, rinunzia ad Enrico, e corre ella stessa nelle braccia del marchese. Il vecchio barone benedice gli sposi e cala il sipario. È finita la commedia? — Oibò! questo non è che una specie di prologo in due atti. Andiamo avanti.

Non so precisamente quanto tempo passi dal secondo al terz'atto: dev'esserci l'intervallo per lo meno di un anno o due, ed in tal frattempo so benissimo che i signori professori dell'orchestra ci solleticarono l'orecchio con una notissima sinfonia accompagnata da una qualche stuonatura.

Eccoci a Parigi. Il barone di Kerveland morì pochi mesi dopo il matrimonio di sua figlia, senza aver nulla scoperto intorno al furto dei 500,000 franchi. Ma un fortunato accidente pose un tale dottor Hermann al possesso di questo secreto. Egli raccolse un certo Dupré (Achille Dondini), che confessavagli aver derubato quella somma al barone mentre si trovava al suo servizio. Dupré cadeva poscia vittima di un agguato, e la somma gli veniva ritolta da un conte Blerzay (Mancini) nella cui casa succede il terz'atto.

Lo sposo di madamigella di Kerveland avendo dovuto per alcuni particolari interessi portarsi alla Nuova Orleans, affidava sua moglie ad un fratello di lei, Tristano (Romagnoli). Ma l'occhio d'un fratello non è mai così vigile come quello d'un marito, e la giovane e vezzosa signora, lanciatasi nel vortice del mondo parigino, viene corteggiata dal suddetto conte Blerzay. Finora le premure dell'adoratore riuscirono vane, ma egli vuole tentare un colpo decisivo. Ad una festa da ballo in casa sua trovatosi solo colla marchesa, il conte le dichiara l'amor suo. Elena, sdegnata, sta per ritirarsi, allorchè sopraggiunge Tristano accompagnato da altri invitati, per ismascherare il conte. Non mancano le prove del suo delitto, ed egli viene costretto a restituire la somma derubata. Tristano presenta ad Elena il dott. Hermann, quegli cui sono debitori di sì preziosa scoperta, la quale prova luminosamente l'innocenza del barone di Kerveland, ed Elena riconosce nel dottore il suo antico amante, Enrico di Reynal!

Sono trascorsi altri tre mesi, pendenti i quali Hermann ha sempre vegliato al letto della marchesa di Nièvremont, cui le commozioni di quella sera, in cui si ritrovò impensatamente alla presenza del suo Enrico, resero gravemente inferma.

Hermann non fu per lei che un sollècito medico, egli non si è mai tradito fuorchè una sera, in cui trovandosi solo colla marchesa, trasportato dalla passione, depose un fervido bacio sulla mano di colei che doveva essere sua sposa. Ma, pentito, viene a pigliarne congedo onde recarsi a Londra, lontano da lei che ha tanto amato ed ama tuttora.

Elena non resiste al pensiero di quest'abbandono, il suo cuore scoppia, il primo amore si è ridestato più vivo nel suo cuore, ed ella risolve di fuggire con Enrico.

Una lettera smarrita istruisce Tristano del disegno dei due amanti, ed egli è deciso ad impedirne l'effettuazione. Elena stessa, ripensando a suoi doveri di sposa ch'ella stava per calpestare, al disonore che peserebbe sul suo nome, ricusa di fuggire. Ma disperata per dover rinunziare all'amore di Enrico ed alla sognata felicità, temendo il prossimo ritorno del marchese di Nièvremont, per togliersi a questa vita che l'è divenuta odiosa, ella si appiglia ad una funesta risoluzione, e finisce i suoi giorni col veleno; Tristano la raccoglie morente nelle sue braccia — ed Enrico invece dell'amante non trova più che un cadavere.

Ecco il dramma fenomeno apparso la sera di domenica scorsa sulle scene del teatro Carignano. Questo lavoro non è certamente lodevole ove se ne consideri il concetto, lo scopo morale.

Madamigella di Kerveland, per salvare l'onore del suo vecchio padre, fa un sacrifizio del suo amore, ed acconsente, vuole anzi essa stessa sposare il marchese di Nièvremont; ed è questo un sublime atto di pietà filiale. Ma Elena non doveva imporsi questo sacrifizio, addossarsi questo carico, se non si sentiva abbastanza forte a combattere contro le tendenze del proprio cuore, ed a formare le felicità del suo sposo. Il quale dopo avere generosamente offerto il suo nome e la sua mano a madamigella di Kerveland, come l'unico mezzo che fosse in suo potere per impedire la rovina del barone, sta per essere disonorato da questa donna, in ricompensa della sua nobile e leale condotta. Qnando Enrico vuole abbandonarla, perchè non può più oltre lottare coi proprii af-

« Che infine dovranno i legni di real bandiera astenersi di entrare in quei porti che trovansi stretti da blocco reale ed effettivo, cioè quando è questo sostenuto da forza sufficiente e quando vi è stata formale intimazione dall'uffiziale che lo comanda;

« Le norme che le potenze belligeranti seguiranno circa al commercio de' neutri consistono: a che la bandiera copre la mercanzia; che le proprietà de' neutri, anche sui legni nemici, sono inviolabili (escluso in ambo i casi il contrabando di guerra); che il blocco sostenuto da forze proporzionate, ed annunziato dovrà rispettarsi; e che infine non si rilascieranno lettere di marca.

« Si rende ciò a pubblica notizia per norma del commercio. »

# STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Bellinzona*, 24. Circa alla deputazione sul blocco il consiglio risolve all'unanimità:

« Il gran consiglio prega istantemente il signor « generale Dufour, cittadino ticinese, a voler met- « tersi alla testa della deputazione incaricata di « procurare l'appianamento delle vertenze esistenti « coll'Austria. »

Sono eletti a deputati i signori Fumagalli, avv. Giacomo di Lugano da voti 77 contro 18, e Soldini Carlo di Chiasso da voti 59 contro 35.

— Il progetto di riforma costituzionale colle diverse mozioni sono da 46 voti da 46 voti contro 42, rimandati al consiglio di stato, per essere riprodotto in altra sessione.

### INDIE E CINA

Il *Bombay* giunse a Trieste il 23 maggio in 113 ore con ragguagli di Alessandria, 18 maggio, Bombay 28, Calcutta 18, Hong-Kong 12 e Canton 9 aprile. Vi troviamo alcuni fatti importanti. Si annunzia che il khan di Chiwa ha conchiuso un'alleanza colla Russia, alla quale aderirebbero quanto prima altri due sovrani: quel Dost Mahomed, reggente di Cabul, che aveva offerto la sua amicizia agl'inglesi, a quanto pare, unicamente per tenerli a bada e per illudere i suoi sudditi, avversi ad una lega col governo russo ed il re di Bokhara. La *Delhi Gazette* racconta questi fatti in modo così sicuro e circostanziato, che sembra escludere ogni dubbio sulla loro autenticità. Già da parecchi mesi si trovavano a Cabul alcuni agenti russi che passavano per negozianti, e Dost Mahomed li trattava con gran cortesia, e conferiva sovente con loro.

Il 16 aprile (narra la *Delhi Gazette*) giunse da Bokhara un messo agli agenti di Cabul con dispacci. Il generale russo mandò un nobile del khan di Chiva al re di Bokhara col duplicato del trattato conchiuso fra il generale e il khan. Un esemplare dello stesso atto fu spedito agli agenti di Cabul.

Con quel trattato la Russia e Chiva si giurarono amicizia, e la prima obbligossi a non leder mai i dominii o le leggi di Chiva. Un ambasciatore russo risiederà alla corte di Chiva e altri 10 ufficiali russi verranno posti alla testa di 10,000 soldati a cavallo, impiegati e pagati dalla Russia per mezzo del khan di Chiva. Lo stesso trattato obbliga il governo di Chiva a porre in libertà tutti gli schiavi persiani, bokharani, afghani e russi che trovansi nel regno, pagando la metà del loro prezzo ai rispettivi padroni. Gli amici e i nemici d'uno dei due stati lo saranno anche dell'altro. I russi potranno tenere per 20 anni una stazione militare al confine di Chiva, ad una posta di distanza dal confine attuale della Russia; e in compenso il khan di Chiva riceverà una rendita di 10,000 tomans. Dopochè l'amicizia di ambe le parti sarà stata provata per 20 anni i russi si ritireranno dai loro alloggamenti. Il generale russo che è accampato a non molta distanza da Chiva andrà ad occupare in breve la sua stazione nel luogo stabilito.

Quanto alle disposizioni dei reggenti di Bokhara e di Cabul, la loro adesione al trattato colla Russia è probabilissima. Il re di Bokhara trattò ottimamente il messo di Chiva, accompagnato da un agente del generale russo, e alla sua partenza gli donò 200 rupie. Il re di Bokhara, unendosi alla Russia e ai propi vicini, spera preservare il suo stato dalle invasioni degli afghani e dei chivani. Dost Mahomed ordinò l'invio di un agente presso il generale russo, affinchè presenti a questo le proposte dell'emir per un trattato e ottenga da lui tutte le guarentigie possibili. Dost Mahomed domanda alla Russia 5,000 soldati e le somme necessarie per riacquistare i territori afghani del Pesciaver e del Cascemire. Appena avrà ricevuto una risposta dal generale russo e una somma di danaro da Chiva, Dost Mahomed proclamerà la sua alleanza colla Russia e andrà ad incontrare il generale russo alle sponde dell'Oxus.

Il *Bombay-Times* crede autentiche queste gravi notizie, e annunzia che gl'inglesi formeranno un esercito sussidiario nello Scinde. Il commissario di quella provincia avrebbe già ricevuto gli ordini relativi. Dicono inoltre che lord Dalhousie in persona si recherà nel Pengiab; tanto giudica egli necessaria la sua presenza al confine nord-ovest.

Dai possedimenti indo-britannici null'altro abbiamo d'importante fuorchè l'apertura del gran canale del Gange, una delle opere più stupende eseguite dagli inglesi in quelle regioni. La cerimonia fu splendida e v'intervennero molti europei ed indigeni. Si attendono considerevoli vantaggi dal nuovo canale, massime per l'irrigazione dei campi.

Anche dalla Cina riferiscono un fatto rilevante, cioè il felice successo delle trattative del comodoro americano Perry col Giappone. Un giornale di Hong-Kong, 12 aprile, annunzia su tale proposito:

« Il *Susquehanna* arrivò dal Giappone il 2 aprile, recando la lieta novella che il comodoro Perry riuscì nella sua missione in modo che procurerà onore al suo paese e fama duratura a se stesso. Il 24 marzo, quando il *Susquehanna* lasciò la baia d'Yeddo, non erano state ancora stabilite definitivamente le condizioni precise di un trattato commerciale; ma fu fatto abbastanza per istabilire amichevoli relazioni fra i due paesi. L'apertura di tre o più porti al commercio degli Stati Uniti di America e la somministrazione di carbone pe'suoi piroscafi possono ormai considerarsi come cose conchiuse: e il capitano Adams si teneva pronto a partire per Washington col *Saratoga* per recare la notizia al governo dell'Unione. »

— Nelle vicinanze di Canton e di Macao furono scoperte miniere d'oro per parte di alcuni cinesi reduci dalla California.

# AFFARI D'ORIENTE

Il *Journal des Débats* pubblica il seguente testo della convenzione austro-prussiana:

« S. M. l'imperatore d'Austria e S. M. il re di Prussia vedendo con profondo dolore la sterilità degli sforzi che furono tentati finora onde prevenire l'esplosione di una guerra tra la Russia da una parte e la Turchia, la Francia e l'Inghilterra dall'altra; ricordando il morale impegno contratto col sottoscrivere a nome delle due potenze (l'Austria e la Prussia) il protocollo di Vienna; prendendo in considerazione lo sviluppo delle misure militari sempre più estese, prese dalle parti contendenti, ed i pericoli che ne risultano per la pace d'Europa; convinti che spetta alla Germania così strettamente unita ai loro stati, di adempiere ad un'alta missione sull'esordire di questa guerra onde allontanare un avvenire il quale non potrebbe essere che fatale al benessere generale dell'Europa,

« Hanno risoluto di unirsi per tutta la durata della guerra che scoppiò tra la Russia d'una parte, e la Turchia, la Francia e l'Inghilterra dall'altra, mediante un'alleanza offensiva e difensiva, ed hanno nominato i loro plenipotenziari per conchiudere questa alleanza e regolarne le condizioni.

« I quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri ed averli scambiati, convennero sui punti seguenti:

« Art. 1. S. M. I. R. A. e S. M. il re di Prussia si garantiscono reciprocamente la possessione dei loro territorii tedeschi o non tedeschi, di modo che ogni attacco diretto contro il territorio dell'uno di essi, da qualunque parte proceda, sarà considerato come un'intrapresa ostile diretta contro il territorio dell'altra.

« Art. 2. Nello stesso tempo le alte parti contraenti si considerano come obbligate a proteggere i diritti e gl'interessi della Germania contro ogni specie di offesa, e si considerano come obbligati ad una difesa comune contro ogni attacco fatto su d'una qualsiasi parte del loro territorio, anche nel caso, in cui l'una di esse, in seguito di un accordo coll'altra, si vedesse forzata a passare all'azione, onde proteggere gl'interessi germanici.

« Nel caso specificato di sopra ed allorquando avrà luogo la prestazione del soccorso promesso, vi sarà provveduto col mezzo d'una convenzione speciale che sarà considerata siccome parte integrante del presente trattato.

« Art. 3. Per dare alle condizioni dell'alleanza offensiva e difensiva tutta la garanzia e tutta la forza necessaria, le due grandi potenze tedesche s'impegnano a mantenere, in caso di bisogno, una parte delle loro forze sul piede compiuto di guerra alle epoche e sui punti che saranno ulteriormente determinati. Si accorderanno sulla misura di queste forze e sul momento in cui saranno messe in attività e così anche sulla maniera secondo cui sarà provveduto al loro stabilimento nei punti indicati.

« Art. 4. Le alte parti contraenti inviteranno tutti gli stati della confederazione ad accedere al presente trattato facendo loro osservare che le obbligazioni federali previste dall'atto finale del congresso di Vienna s'estenderanno, per quelli che vi accedessero, alle stipulazioni sancite dal presente trattato.

« Art. 5. Pendente la durata del presente trattato, nè l'una, nè l'altra delle alte parti contraenti non potrà conchiudere con qualsiasi altra potenza alcuna alleanza che non fosse in perfetto accordo colle basi stabilite nel presente trattato.

« Art. 6. La presente convenzione sarà, tosto che sia possibile, comunicata reciprocamente da una parte e dall'altra onde ricevere la ratificazione dei due sovrani.

« Fatto a Berlino, il 20 aprile 1854.

*Sott.*: Barone Ottone-Teodoro Manteuffel
Barone Enrico di Hess
Federico Thurn.

———

Si scrive al *Wanderer* da Bukarest 13 maggio:

« È una fatalità osservata di sovente che i magazzini russi vanno in fiamme quando si avvicina ai medesimi il generale in capo. Così il giorno 7 fu consumato da un incendio un grande magazzeno in Calarasci con 6,000 pud di farina e due giorni dopo vi comparve il principe Paskievitz per dirigere in persona l'assedio di Silistria, che si difende valorosamente. Nonostante 64 bocche da fuoco che bombardano questa piazza dall'11 in poi con forze raddoppiate, e nonostante l'investimento quasi compiuto (?) per la parte di terra, Mussa bascià non vuol sapere nulla di una capitolazione, e intraprende anche sortite, nelle quali reca molti danni al nemico.

« Il principe Gorciakoff dirige i lavori per il passaggio del Danubio a Giurgevo. Nella piccola Valacchia i russi hanno commesso terribili eccessi, ma anche i contadini incendiarono una quantità di fieno che i russi volevano condurre seco.

**Mar Baltico.** — Leggiamo nelle *Hamburger, Nachrichten* le seguente descrizione di Sweaborg:

« Le fortificazioni di Sweaborg sono così potenti che i periti le ritengono inespugnabili, e sino ad ora nessuno ha dimostrato il contrario. La prima pietra per la fortezza di Sweaborg fu messa dal conte Augusto Ehrensvard nell'anno 1749. Con immense spese furono resi impossibili tutti gli accessi per le navi più grandi mediante immersione di immensi massi di granito, di cui havvi abbondanza in Finlandia, e un gruppo di cinque isole, vicine l'una all'altra, fu trasformato in una fortezza di primo rango. La più meridionale di queste isole, Gustavsvard, forma la chiave della fortezza.

« Fra Gustavsvard e l'isola Back corre il canale navigabile che è così stretto che dà il passaggio ad una sola nave alla volta. Percorso questo stretto, il mare si apre e forma un largo bacino, che offre spazio per la flotta la più numerosa, ed è chiuso da tutte le parti da scogli in modo che le navi ancorate sono al coperto tanto contro le burrasche, come anche contro gli attacchi del nemico. A poca distanza da Gustavsvard verso settentrione giace l'isola Wargoer, che coi suoi cannoni domina il mare verso ponente. Oltre Wargoer è situata in direzione orientale l'isola Stora Ostrasvartoe, le cui batterie dominano il bacino, e a settentrione di queste due isole vi sono quelle di Westensvartoe e Lite-Ostrasvartoe. Deve rammentarsi ancora l'isola di Lennan, situata nel mezzo di questo gruppo che completa le fortificazioni. In quanto al canale fra l'isola Back e Gustavsvard, sarebbe impossibile a forzarlo, dacchè i massi di granito non possono essere distrutti. Per piccole navi vi sonoperò altri accessi senza toccare Gustavsvard. Ma questi dovrebbero sempre temere le batterie di Stora e Lite-Ostrasvartoe, i di cui cannoni dominano il bacino e le isole adiacenti. »

# NOTIZIE DEL MATTINO

*Genova, 26 maggio.* Il consiglio comunale ha nella seduta del 24 deliberato che alla fine dell'anno cessi il privilegio degli appaltatori del ghiaccio; ma fissava un dazio di 12 centesimi il chilogramma pel ghiaccio introdotto. Questo dazio triplica il prezzo del ghiaccio.

— Il sindaco di Arcola, sig. dott. Pietro Fiamberti, diresse al *Corriere Mercantile* una lettera in cui dichiara calunniosa la notizia che egli avesse sparato contro un inerme, nella spedizione contro i fuorusciti sbarcati, poichè non si è neppur trovato nell'atto degli arresti.

**Svizzera.** — *Friburgo.* Noi crediamo saper, dice il *Confédéré*, che il governo friburghese sta ora trattando la vendita di alcuni immobili importanti provenienti dai beni dei conventi. È probabile che il gran consiglio sarà fra breve chiamato ad occuparsene.

### FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'* Opinione*)*

*Parigi, 24 maggio.*

Tutti quelli che corrono alla caccia di notizie furono ieri assai imbrogliati dall'arrivo di un convoglio speciale della ferrovia di Marsiglia che il prefetto di quella città avea spedito. Tosto vi si fabbricarono sopra mille dicerie, mentre quel convoglio non avea altro scopo se non di portare a Parigi il trattato del 12 marzo inserito nel *Moniteur* di quest'oggi. Nella corrispondenza giunta col medesimo mezzo ed indirizzata all'imperatore ed alla diplomazia, si trovava qualche lettera diretta ai banchieri di qui, ed una di queste fu a me comunicata. In essa mi si fa conoscere che l'attacco di Sebastopoli lo si riguarda come imminente a Costantinopoli. Egli è certo inoltre che l'ambasciatore inglese non vive in buona intelligenza con alcuno de' suoi colleghi, e mostra an-

---

fetti, Elena, invece di fuggirlo, lo invita a restare presso di lei, e quando lo vede irrevocabilmente deciso ad allontanarsi, essa mostrasi pronta a fuggire con lui. Allorchè poi rinviene in se stessa, invece di accettare, in espiazione del suo colpevole amore, la vita di sacrifizio cui è chiamata al fianco di uno sposo che non ama, ella vi si sottrae col suicidio, con un delitto. Quale insegnamento morale si può egli ricavare da questa rappresentazione?

Senza pregio di novità, senza uno scopo, questo dramma è difettosissimo dal lato artistico. Diffatti non è che una riproduzione di vecchie e spesso false situazioni, un centone di scene rubacchiate qua e là, e poste assieme senza troppo ordine e buon gusto. L'episodio del conte di Blerzay, scoperto da Duprè pel ladro dei 500,000 franchi vi è innestato assai male, e senza legare e connettersi coll'azione principale. Lo studio dei caratteri è trascurato anzichenò, e freddo e monotono lo sviluppo dell'intreccio.

Il mio amico, che s'era discretamente annoiato alla rappresentazione di questo dramma, andava chiedendo a destra ed a sinistra chi ne fosse l'autore: e come s'andava buccinando in platea che l'autore fosse un cappellaio di Verona, egli conchiuse filosoficamente: Apelle, ad un calzolaio, il quale voleva immischiarsi di pittura, disse: Occupatevi di ciabatte. Io consiglierei il sig. Austri ad occuparsi di cappelli; il suo genio potrà sfolgorare tra la seta ed il feltro, tra le forme basse e le culminanti, ma, per carità! non scriva più drammi e sopratutto drammi come *madamigella di Kerveland*.

Vorremmo parlarvi ancora della serata della signora Clementina Cazzola, ma ce ne toglie l'animo la cattiva scelta delle produzioni. *Il cuore di una madre* non è una gran bella commedia; e non sapremmo immaginare una più insulsa pagliacciata della *Marchesa della Brétèche*.

Lasciamo quindi in pace la signora Cazzola ed il teatro Carignano, e passiamo ai teatri diurni.

Oggi pure dovremmo rendervi conto d'una commedia scritta da uno studente di questa università, e rappresentata al teatro della Cittadella in occasione della beneficiata della signora Emilia Arcelli; ma perchè conturbare i trionfi del povero autore con una critica che non potrebbe essere troppo benevola? Noi vediamo spesso avventurarsi nel scenico arringo, sedotti dal plauso di facili amici, giovani, cui non manca l'ingegno per percorrerlo degnamente, ma che pella troppa fretta di riscuotere un ambito applauso si perdono a mezza via. Nell'arte drammatica richieggonsi lunghi studii, conoscenza della vita, e laboriose meditazioni; nè l'alloro di poeta drammatico è così facile a conseguirsi come crede taluno. Se l'autore delle *Modiste di Torino* vorrà studiare, possiede alcune doti, per cui crediamo ci fornirà altra volta occasione di tributargli i nostri elogi.

Al teatro Giardini ed al circo Sales succedonsi con voga ognor crescente i lacrimosi drammi, gli assassinii, gli adulterii, gli incendii e le stragi, i *Misteri di Parigi*, la vendetta di *Montecristo* e le *Opere del Demonio*. Ma quest'oggi non siamo proprio in vena di aggirarci tra i delitti e queste luride abberrazioni, nè gustare di sì terribile commozioni. Non terminiamo però senza dire una parola della prima attrice della compagnia Tassani.

Gustavo Modena coltivava ed educava pelle scene italiane, con amore d'artista, la signora Elena Germoglia; e già la tenera e delicata pianticella, s'andava facendo arbusto, quando novella Elena veniva essa derubata al suo educatore. Il rapitore era il sig. Tassani, e questo ratto, se non occasionò un eccidio di Troia, portò nullameno lo scompiglio nelle file di Modena, e fè sciogliere la sua compagnia.

Il signor Tassani condusse tra noi la sua cattiva, ed un pubblico numeroso accorre ogni sera ad applaudirla al circo Sales. La signora E. Germoglia, di piacevole e soave fisionomia, dai contorni arrotonditi, possiede molte doti per divenire un'eccellente attrice. Noi la udimmo nella *Pastorella delle Alpi*, nell'*Inclinazioni e voti*, nell'*Urbano Grandier* ed altre produzioni, ed avemmo campo a notare com'ella sappia colla dolcezza e soave modulazione della voce, coll'atteggiamento e colla languidezza dello sguardo, esprimere un amore ed una passione tenera e delicata.

Ma scorgemmo puranco, che ella scorda talora le lezioni del suo maestro, allorchè deve rappresentare una parte in cui ricchieggasi energia, e siavi violento contrasto d'affetti: poichè allora si abbandona a quel recitare enfatico e declamatorio che è l'abituale vizio dei comici dei teatri diurni. Badi a correggersi di questo dieftto, procuri di studiare anche un tantino il contegno di società, e non mancherà di raggiungere un posto elevato nell'arte.

La famosa caccia del cervo, proclamata, strombazzata da sì lungo tempo, con ogni maniera di annunzi e d'affissi, e con tanta pompa e millanteria di promesse, ebbe luogo finalmente giovedì ora scorso, e fu ..... un solenne fiasco, una ridicolaggine, una mistificazione, il vero parto della montagna. Una folla immensa di gente era accorsa al non mai visto spettacolo.

Il buon pubblico torinese sempre colto, ma così poco rispettato, e così sovente corbellato, aveva sopportato con eroica pazienza gli ardori del sole, i lunghi indugi dello spettacolo, le mal riuscite prove di alcune corse, la meschinità delle altre; ma quando, aspettando sempre il compenso d' tante pene, la caccia del cervo, vide comparire nello steccato una scornata bestia, all'aspetto più somarello che cervo, quando vide due o tre cani bracchi inseguirla e darle la caccia, ed essa fare due soli giri, e poi imbrancarsi in mezzo ai cavalli da lei ben conosciuti, ed ivi incapponirsi e restar immobile, allora non potè più frenarsi e diede libero sfogo al suo mal umore; e fu da prima uno scoppio di risa omeriche, e poi un tuono di fischi, di sibili ed urli, che risuonò lungamente e clamorosamente per tutta la piazza d'arme.

Alcuni più arditi e maneschi non si ristettero a queste pacifiche ed innocenti dimostrazioni, ma ricorsero, per quanto ci vien narrato, ad atti più duri ed ostili. Questi atti noi li condanniamo altamente siccome alquanto barbari; ma desideriamo che tornino di efficace avvertimento a chi ci procacciò questa famosa caccia onde loro non venga il ruzzolo di rinnovarla nè a noi, nè ad altri una seconda volta. La pazienza del pubblico infinocchiato può stancarsi; e chi finisce, a lungo andare, per starne di mezzo, sono gl'infinocchiatori, sono i loro interessi, la loro stima e riputazione.

Queste poche parole bastano per render conto di questo divertimento e far giusta ragione di chi ce lo ammanì. Ora sta a voi, venerabili frati Belz e Brrr; ora sta a te, o gran padre Redenti, il fare il resto. L'argomento è così lepido che ne vale la spesa, e noi ci prendiamo l'ardire di raccomandarvelo caldamente.

—o—

che qualche freddezza nelle sue relazioni col principe Napoleone.

Si considera il richiamo di Vely bascià come semplicemente prorogato. Si è unanimi nel riconoscere che Vely bascià è un eccellente uomo di dolci e facili costumi, direi anche piacevoli, ma ch'è molto al dissotto del suo posto come uomo d'affari.

Avrete veduto col mezzo dei giornali che trattavasi di organizzare delle legioni polacche alla testa di una delle quali voleasi mettere il conte Branicki quel ricco polacco che sta a Parigi in tanta intimità col principe Napoleone e pel quale voleansi ottenere delle patenti di naturalizzazione onde aprirgli un posto nel senato; ma il ministero francese disapprova la formazione di queste legioni, e mi si dice che la loro organizzazione è differita.

Il maresciallo St-Arnaud prepara il suo piano di campagna ed intorno a ciò si racconta un anneddoto che fa qualche sussurro nella società. Il maresciallo Vaillant, ministro della guerra, mantenne delle relazioni intime col signor Thiers. Un giorno questo disse all'altro: Si rideva di me quando nelle mie opere faceva della strategia militare; ma non per questo ho voluto cessare dal farne ed anch'io volli fare il mio piano di campagna contro i russi che non amo. — Potete comunicarmelo, disse il maresciallo. — Volontieri. — E dicesi che questo piano fu portato all'imperatore che fu assai colpito dalla giustezza e dalla dirittura delle idee di questo antico ministro.

Si assicura ben anco che rimandandogli questo documento il maresciallo Vaillant gli abbia indirizzato una gran lettera di ringraziamento.

I racconti che ci vengono dal Baltico sono così contradittorii che io mi guarderei bene dal riprodurre i diversi dispacci telegrafici che voi avrete forse ricevuto. Del resto bisogna tenere a mente che a Vienna e ad Amburgo vi è una frenesia per inventare notizie od almeno per azzardarle allo scopo d'influire sulle borse che ormai si sono fatte d'un'apatia invincibile.

Alla borsa erasi sempre sotto l'impressione della presa di Silistria di cui parlavasi con un'estrema insistenza. Finalmente si diceva anche delle nuove istruzioni mandate dal re di Prussia al signor di Hatzfeld delle quali a Parigi si sarebbe stati soddisfatti. Ma ad onta di ciò i corsi non potevano sostenersi ed era effettivamente una cattiva borsa.

A.

## L'AMNISTIA ED I SEQUESTRI AUSTRIACI

La *Corrispondenza Austriaca* reca il seguente articolo che spiega le massime tenute dal governo austriaco nello sciogliere dal sequestro quegli emigrati che posseggono poca o nessuna sostanza negli II. RR. stati:

« Tanto l'atto di grazia ultimamente emanato nel regno lombardo-veneto da S. M. I. R. Ap. come anche in ispecie lo scioglimento del sequestro ordinato sui beni di 189 persone, hanno incontrato una spiegazione così inesatta e storta in una parte della stampa estera, e particolarmente in alcuni organi eminentemente ostili e sovversivi che si pubblicano in Piemonte, che noi riputiamo essere nostro dovere di esporre in modo chiaro e deciso il punto di vista dal quale è partito l'I. R. governo nel giudicare questo affare, e i motivi che lo diressero nelle sue azioni. La qualità di opposizione sistematica contro l'Austria ed ogni misura procedente dal suo governo, nella quale tanto si compiace una parte della stampa piemontese, non può lasciare alcun dubbio che anche il suo giudizio intorno a questo affare si manifesti in modo e nel senso di disconoscere ed ignorare con intenzione le vere e genuine circostanze di fatto. Con avversarii così privi di coscienza è superfluo ogni contesa, e per essi non romperemmo mai il silenzio che noi abbiamo osservato sino ad ora. Ciò avviene ora soltanto in riguardo a quelli ai quali non manca un sentimento onesto, ma che per la loro ignoranza delle circostanze in causa dell'impudente contegno della menzogna e della calunnia, si lasciano facilmente indurre in errore nel loro giudizio, quando la menzogna e la calunnia si danno l'apparenza di una protezione, oppure la gode realmente. (*Il governo austriaco vorrebbe rendersi facile la bisogna tacciando di malafede quelli che avversano la sua dominazione in Italia. Il miglior mezzo per il governo austriaco onde dimostrare la sua buona fede sarebbe di lasciare entrar in Lombardia il nostro giornale, o almeno di riprodurre i nostri articoli come noi riproduciamo i suoi.*)

« L'emigrazione lombardo-veneta consiste quasi interamente di persone che non vollero far uso di un'amnistia larghissima loro offerta nel modo più benigno. Non già l'ira di un potere irreconciliabile li tiene in un esiglio obbligato; essi medesimi si sono esclusi dalle gioie del paese natìo per la manifestazione smisurata di una ostinazione invincibile, e di un sentimento decisamente ostile alla patria. (*Davvero che in Italia i patrioti sono gli austriaci!*)

« Intorno alle intenzioni miti e benevoli del governo austriaco non può esistere alcun dubbio, se si considera che esso ha concesso il ritorno libero di pena anche ad individui gravemente compromessi e non compresi nell'originario atto di amnistia, e ha levato il sequestro ordinato sopra le loro sostanze, perchè si dichiarassero pronti di attenersi per l'avvenire sinceramente ai doveri di fedeltà e sudditanza. Persino a persone che in origine appartenevano allo stato militare e presso le quali perciò il rigore più severo è tanto più giustificato, quanto era indicato in riguardo agli speciali loro rapporti, fu accordato il perdono, tosto che il loro contegno all'estero si mostrò soddisfacente e diede garanzia di un radicale cambiamento nei loro sentimenti. (*Il governo austriaco parte dall'idea che gli italiani abbiano torto di abborrire la sua dominazione; e sopra di ciò sono basati tutti i sofismi della* Corrispondenza).

« Per la concessione di un'amnistia generale non eravi alcun motivo: imperocchè facendo anche astrazione dalla circostanza che la grazia sovrana non deve accordarsi che a coloro che ne sono degni o si sono corretti, e che quindi è opportuno un esame da farsi di caso in caso, sussistono irrefragabili e numerose prove che la maggior parte dell'emigrazione italiana tiene fermo con tenace perseveranza ai suoi antichi progetti rivoluzionari, ha l'intenzione di far in seguito come prima una riscossa armata, impiega somme ragguardevoli per promuovere questo biasimevole scopo, e continua apertamente e segretamente la lotta contro il potere legale. (*Perchè il governo austriaco non rende di pubblica ragione queste prove irrefragabili e numerose?*)

« Non abbiamo d'uopo di riportarci per sostenere la nostra asserzione a fatti anteriori; gli ultimi giorni ci hanno recata la notizia dell'arrivo di pericolosi capi del movimento (*quali?*) sul territorio piemontese, e dello sbarco presso la Spezia di una mano di rivoluzionari (*veramente formidabili!*) nella dichiarata intenzione di portare più avanti la ribellione verso i confini toscani ed estensi. (*Ha forse il governo austriaco motivo di temere l'impresa di* 30 *in* 40 *insensati?*)

« Se quest'impresa ha avuto un misero fine, la causa sta essenzialmente nel rivolgimento in meglio del modo di pensare delle popolazioni di Italia, nella loro più fredda e pratica vista delle circostanze; la potenza del partito rivoluzionario è fiaccata; ma la sua cattiva volontà è sempre la stessa. (*Ma i rivoluzionari forono dispersi sul suolo piemontese che è pure in preda alla rivoluzione!*)

« Si comprende quindi facilmente che l'aspettativa di un'amnistia illimitata era eccitata soltanto in modo artificiale, ed era calcolata a promuovere impuri fini secondarii del partito dell'agitazione. (*Sapevamo che si calunniava il governo austriaco allorchè gli si attribuivano sentimenti umani e miti*).

« Per ciò che risguarda lo scioglimento del sequestro sopra i beni di 189 individui, disposto dal feld-maresciallo conte Radetzky, senza che la maggior parte dei graziati ne abbia fatto domanda e senza che sia stata loro imposta la condizione del ritorno o di qualche promessa obbligatoria, è sufficiente, per apprezzare giustamente il vero carattere di questa misura, di porsi al punto di vista, dietro il quale fu in origine ordinato il sequestro. Non si trattava di un atto di pena e di rappresaglia, ma semplicemente di togliere al partito rivoluzionario in permanenza i mezzi per promuovere i suoi fini, almeno per quanto questi gli provenivano dal territorio austriaco (*oppur di soddisfare la rapacità del governo austriaco*). Fu una misura di sicurezza pubblica, la di cui piena opportunità risulta dall'imparziale esame delle circostanze di fatto, e sulla quale spetta in ogni caso al solo imperiale governo il giudizio decisivo. (*È questa una ragione per far tacere la solenne condanna pronunciata dall'opinione pubblica sugli atti del governo austriaco?*)

« È altrettanto certo che la misura stessa trova i limiti della sua efficacia nella riconosciuta (?) e dichiarata (?) necessità di restringere i mezzi del partito rivoluzionario.

« Perciò ottenne il F.-M. conte Radetzky contemporaneamente coll'ordine di disporre i sequestri, cioè sino dal 13 febbraio dell'anno scorso, l'autorizzazione imperiale di sciogliere il sequestro sui beni di quelle minori categorie, dopo il compimento dei necessarii rilievi intorno all'attivo e passivo delle relative sostanze, purchè non ostassero speciali eccezioni in riguardo alle persone.

« Ciò è ora avvenuto, e si è dato luogo alla piena applicazione delle massime direttrici del governo austriaco, che nello stesso tempo ha cercato di mitigare possibilmente le conseguenze della sventura, dipendente però da propria colpa. (*Quale degnazione e umanità!*)

« Gli atti di grazia emanati in occasione delle nozze imperiali, bensì numerosi, ma non senza scelta e riguardo (*furono graziati quelli che non abbisognavano di grazia*), offrono alla popolazione del regno lombardo-veneto in ogni caso una prova manifesta dell'inesauribile bontà e mitezza di S. M. il nostro graziosissimo sovrano e padrone, e furono anche colà ovunque salutate con gratitudine ed entusiasmo (*nelle gazzette ufficiali*). »

Leggesi nel *Bulletin de la Presse*:

« Abbiamo ricevuto lettere da Costantinopoli del giorno 11. Lord Stratford Redcliffe diede in onore del principe Napoleone un gran pranzo a cui assistettero i generali Klapka e Wisocki, la cui presenza avrebbe destato un po' gli scrupoli dell'internunzio austriaco, il quale non poteva a quell'epoca essere informato delle ultime misure ordinate dal suo governo, e specialmente della nuova leva di [illegible],000 uomini. Egli è chiaro che quanto più la situazione si disegna più netta, la Porta ottomana da una parte ed i personaggi posti nella situazione del generale Visochy dall'altra, sono obbligati a minore riserva. (1)

(1) *Qui la* Presse *usa evidentemente di una reticenza; ma si può essere sicuri che in qualunque condizione di cose nè i rivoluzionari polacchi, nè quelli ungaresi non saranno mai ben veduti dall'Austria.*

La formazione della legione polacca non pare che debba subire alcun ritardo.

*Bukarest* 19. Relazioni russe annunciano essere giunto il generale Lüders il 16 avanti Silistria. Si diede tosto mano a compire il ponte di pontoni. Ieri ed oggi notte le truppe vi passarono sopra. Il bombardamento tanto dalla parte di terra che di acqua ha cominciato ancora ieri l'altro dopo mezzogiorno.

Il ponte di pontoni, compiuto dai russi il giorno 17, e sul quale aveano cominciato il passaggio, è stato ieri nuovamente distrutto dai cannoni turchi. Il corpo il quale è comandato dal generale Dannenberg, non potè quindi eseguire il passaggio. La divisione Pavloff ebbe l'ordine di forzare il passaggio del Danubio presso Oltenitza.

Il 16 si venne a battaglia presso Simnicza, Sistowa e Giurgevo-Rustschuk. I russi tentarono uno sbarco al dissotto di Giurgevo; vennero però costretti a ritirarsi. (*Presse*)

*Bukarest*, 17. Un bullettino ufficiale comparso oggi annuncia:

La fregata inglese a vapore *Tiger* diede in secco il giorno 12 maggio alla distanza di alcune verste da Odessa. Dopo breve cannoneggiamento da parte dei russi, l'equipaggio si rese. Il numero dei prigionieri si è di 226 uomini, e cioè il capitano Griffar, al quale una palla portò via una gamba, 24 ufficiali e 201 aspiranti e marinai.

(*Fremden-Blatt*)

A tenore d'un dispaccio telegrafico i turchi avrebbero il giorno 17 corrente occupata Craiova con 5,000 uomini.

Per via straordinaria ne giunse la notizia che Revel è bombardata dalla flotta inglese, e che furono occupate le isole d'Aland. (*Corr. Ital.*)

## *Dispacci elettrici*

*Parigi, 27 maggio.*

Il *Moniteur* conferma la partenza della divisione Forey destinata ad occupare il Pireo. Aggiunge che la Francia e l'Inghilterra non dichiarano punto guerra alla Grecia, ma vogliono sottrarre il governo ad una funesta influenza ed offrirle un'ultima tavola di scampo.

I rappresentanti delle quattro grandi potenze hanno sottoscritto un nuovo protocollo, il quale rannoda la convenzione anglo-francese ed il trattato austro-prussiano agli impegni presi nel protocollo 9 aprile.

*Borsa di Parigi 26 maggio.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | 68 85 | 69 95 |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 95 10 | 96 20 |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0\|0 .. | 83 25 84 | » |
| 1853 3 p. 0\|0 | 52 » » | » |
| Consolidati ingl. | 89 7\|8 (a mezzodì) | |

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 27 maggio 1854

*Fondi pubblici*

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 81 75
1831 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 83
1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83
1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83
Contr. della m. in cont. 83 50
Id. in liq. 83 50 p. 31 maggio
» » Titoli liberati — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 82 50
Id. in liq. 82 50 p. 31 maggio

*Fondi privati*

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 490 p. 31 maggio
Società anglo-sarda — Contr. della matt. in c. 103
Soc. del gaz (a.) — Contr. della matt. in cont. 800
Az. Banca naz. — Contr. della m. in c. 1090
Id. in liq. 1095 p. 31 magg.
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 436
Id. in liq. 434 435 p. 31 maggio
Contr. della matt. in c. 444 50 440 443 443
Id. in liq. 445 p. 31 maggio


**TRATTATO**

DI

**ARITMETICA, ALGEBRA E GEOMETRIA**

*Redatto in conformità del programma ministeriale per gli esami di magistero.*

del prof. G. LUVINI.

Si vende in Torino dai librai *Paravia e Schiepatti*, e presso la stamperia *Fory e Dalmazzo*.

Le domande delle provincie si indirizzeranno a detta Stamperia, unite a vaglia postale.

*Prezzo:* Per Torino L. 4; per le Provincie, franco di posta, L. 4 40.

**CAMERA E CAMERINO** mobigliati, con vista nella contrada, da affittare al presente. — Via di Po, N. 39, terzo piano. — Visibili dalle 8 alle 10 matt.

**LINGUA FRANCESE** Le signore che volessero apprendere questa lingua da una signora francese, si dirigano alla libreria Schiepatti, sotto i portici di Po.

**All'HOTEL MEUBLÉ già CASTAGNONE**

Grande LIQUIDAZIONE di finissime *Telerie, Mantilerie* e *Fazzoletteria*, sì in *tela* che in *battista*, col ribasso del 30 0|0 dai prezzi di fabbrica, oltre lo sconto del 6 0|0 per ogni incetta non minore di L. 200.

Presso la libreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, 17.

**STUDI**
FILOSOFICI E RELIGIOSI

**DEL SENTIMENTO**

PER

AUSONIO FRANCHI

Torino 1854 — 1 vol. in-12°, fr. 4.

Per la provincia mediante vaglia postale di fr. 4 50 con lettera affrancata la spedizione verrà fatta a posta corrente e senza altro costo di spesa.

**DA CEDERSI** una grande fabbrica con terreno annesso, che trovasi in pieno funzionamento ad uso di concieria e pulitura di cuojami (*corroyer*), e vernicieria, situata a pochissima distanza dalla città di Genova ed in modo da non lasciar nulla a desiderarsi.

Indirizzo all'ufficio del *Corriere Mercantile* a Genova.

**BIONDETTI**

CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

# 40 PREMJ del valore eguale di L. 3,708,000 tosc.

***possono vincersi acquistando un Biglietto***

DELLA

# GRANDE LOTTERIA TOSCANA

AL PREZZO DI **5** FRANCHI

Questa grande intrapresa si compone adesso di N° Otto Estrazioni, nelle quali saranno estratti N° 258 Premi formanti insieme un complessivo valore di L. 4,460,000 in Terreni, o di L. 3,568,000 in Argento a scelta dei vincitori.

**IL 15 LUGLIO PROSSIMO**

*avrà luogo una Estrazione di N°* 43 Premi *del valore insieme di*

**L. 270,000 in Terreni o di L. 216,000 in Argento.**

Le altre estrazioni si succederanno di quattro in quattro mesi.

*Per ogni relativo schiarimento dirigersi al signor* Adriano Bargellini, *Direttore gerente in Livorno, piazza d'Arme, N° 6, ed ai Banchieri signori* M. A. Bastogi e F.

Per schiarimenti dirigersi (*franco*) a Gius. Pellas in Genova.


Tip. C. Carbone.